

# Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

---

- Milano, 16 Aprile 2001 - dell'Angelo - Anno IX° - n.152 -

---

## VERSO LE ELEZIONI

È circolata attraverso i canali e-mail prima di Pasqua una lettera di Ettore Masina, che è stata per me l'occasione di una presa di coscienza su cui mi piacerebbe coinvolgere per uno scambio di riflessioni anche gli amici di Notam.

La lettera, troppo lunga per riportarla qui, consiste in una analisi sommaria ma acuta e precisa della situazione in cui ci dirigiamo verso le prossime elezioni, con un richiamo forte a assumerci l'impegno di votare e far votare per l'Ulivo. La lettera di Masina è molto interessante, ben fatta e utile: mette a fuoco infatti la gravità del pericolo che stiamo correndo come società democratica, in modo che non lascia illusioni.

Segue la proposta che vi riporto qui sotto, a cui faccio seguire la mia risposta:

*Un gruppo di cittadini di Roma, Pisa, Viareggio e Livorno ha deciso di dare vita a un movimento di "gruppi di dichiarazione di voto" che chiariscano ai responsabili dell'Ulivo (DS, Verdi e Popolari) e all'opinione pubblica le ragioni del voto che esprimeranno il 13 maggio.*

*Inverranno pertanto a Castagnetti, Francescato, Veltroni la seguente lettera:*

*"Siamo un gruppo di elettori fortemente preoccupati dalla possibilità che Berlusconi, Fini, Bossi e i loro alleati minori possano tornare al governo. Come hanno scritto Bobbio, Galante Garrone, Sylos Labini ed altri, crediamo che queste elezioni pongano una scelta fra civiltà e prevaricazione di interessi privati eretti a parte politica, di fascismo e di razzismo. Desideriamo preservare dalla aggressione di questa destra la Costituzione repubblicana e le libertà che essa garantisce, il sistema sanitario e quello pensionistico, la scuola pubblica, il servizio pubblico radio-televisivo, la libertà di stampa, la possibilità di una politica estera degna di un paese libero.*

*"Alla ricerca di un voto che serva a contrastare la violenza eversiva delle destre, ci poniamo nella prospettiva di votare e di fare votare l'Ulivo, almeno nei collegi uninominali. Tuttavia, prima di farlo, desideriamo rendere pubblica la seguente dichiarazione: in nessun modo il nostro voto potrà essere considerato come dato a sostegno della politica che avete sinora seguito. Non neghiamo taluni risultati ma li consideriamo complessivamente meno importanti di troppe vostre scelte del tutto divergenti dal concetto ideale di "sinistra" al quale siamo fedeli, e talvolta dalla Costituzione: la partecipazione alla guerra della NATO, la mancanza di reali interventi contro i conflitti di interesse, la più che dubbia politica nel confronto delle multinazionali e delle loro attività industriali e commerciali, la svendita della laicità dello Stato, il crescere della violenza della polizia, la durezza nei confronti dei cosiddetti "extracomunitari" sono altrettante tappe di un cammino che ci ha disgustati. L'arroganza con la quale avete scelto il candidato premier e i candidati nei singoli collegi senza interpellare i cittadini, lavorando soltanto fra voi, a Roma, e riducendo al minimo la presenza delle donne nelle vostre liste, ci ha profondamente irritati. L'inserzione nelle stesse liste dell'Ulivo di personaggi discutibili e discussi della cosiddetta Prima Repubblica, ci ha mostrato come non riusciate a liberarvi di un sistema politico trasformista e clientelare.*

*Siete certamente meno pericolosi delle destre e per questo pensiamo di votarvi. Ma se tornerete al governo non contate sul nostro preventivo consenso".*

*Firmano: Ettore e Clotilde Masina, Roma; Giorgio e Giusi Gallo, Pisa; ; Giorgio e Teresita Montagnoli, Santa Maria in Giudice (LU); Giovanna Bennati, Pisa; Francesco Marioni, Viareggio, Enrica Martinotti, Viareggio; Orfeo Filidei e Teresa Frongia, San Giuliano Terme (PI); Angelo e Paola*

Con questa proposta non sono assolutamente d'accordo: dopo avermi chiarito l'importanza di un impegno per il voto, mi si invita a firmare una lettera da cui traspare una profonda demotivazione al voto. Noi ai destinatari dobbiamo dare un voto - mi è stato detto poco sopra - proprio perché sono l'unica possibilità di poter difendere non "la sinistra" ma la democrazia tout court. A questi ora vogliamo dire che noi li votiamo, ma che siamo contro quasi tutto quello che hanno fatto e stanno facendo come governo e come candidati ?

Non solo non sono d'accordo, ma qualcosa mi duole dentro, leggendo quelli che so essere i pensieri di tanti italiani "della mia parte elettorale" in questo periodo. Mi duole, perché

proprio il sentire esporre queste prese di posizioni - un ennesimo movimentino dentro l'Ulivo di quelli che votano ma poi non sono d'accordo - è un tarlo per cui sono - io di solito ottimista - profondamente pessimista sul risultato del 13 maggio. Non si può impegnarsi davvero politicamente - se si è persone adulte e mature - se non si ha un senso realistico non solo della situazione da giudicare, ma dell'insieme delle coordinate del possibile tra cui ci muoviamo.

Sappiamo - lo dice bene la prima parte della lettera - che la storia "grande" è negativa, in un certo senso (vedi Bush, vedi Israele) sembra andare in questo periodo contro tutto ciò che vorremmo, i nostri ideali. Così è la storia, fatta di bene di male, di ascese e di discese (perché così è l'uomo).

È la nostra "piccola storia" addirittura può mettere a repentaglio - anche questo è ben detto nella prima parte della lettera - la nostra prospettiva di combattere domani per i nostri ideali, sia pure come minoranza, se dovessimo restare tale. Se ciò che si sente e si sa di Berlusconi e C. è vero, non è certo più possibile il ragionamento: beh, che vincano, poi ricominceremo da capo e li combatteremo. C'è il rischio che ci troviamo a mal partito, anche se l'Europa - in cui i tanto criticati politici che ci governano sono riusciti a farci entrare - può garantirci che oltre certi limiti forse non si torna indietro. In queste circostanze a me sembra non solo inopportuno, ma veramente sbagliato, avere un atteggiamento critico del tipo di quello espresso dalla lettera proposta. Quello che vi si dice secondo me può sembrare corretto a chi non si rende conto che la politica è mediazione, è scelta non assoluta ma capace di compromessi responsabili: molto di ciò che si rimprovera nella lettera a chi ora ci governa sembra prescindere da una presa di coscienza proprio di quelle difficoltà della "storia grande" in cui ci muoviamo. Secondo me non sono valutazioni obiettive, in particolare per un governo composto come il nostro attuale, sappiamo quanto purtroppo composito e quindi difficile: ma questa è la realtà, una realtà di cui anche ognuno di noi è responsabile per le sue scelte o non scelte del passato. Non si fa politica fuori dalla realtà: fuori dalla realtà, come strumenti per orientarci in essa, ci sono gli ideali che ci guidano, che possono e magari devono essere assoluti, ma ciò che ora possiamo usare per difendere la democrazia è solo una realistica integrazione di questi ideali con scelte mediate. E là dove le idee incontrano la realtà complessa e spesso ambigua di oggi, è molto difficile dare giudizi assoluti o fare critiche grossolane come quelle citate nella lettera, su questioni che sappiamo difficili e multiformi anche nelle soluzioni che via via il governo ha proposto e attuato. Questo naturalmente non contrasta con un atteggiamento di costruttiva critica - fondato sulla *partecipazione*, che si deve avere anche verso un governo che abbiamo eletto, ma mi disturba singolarmente come presa di posizione ambigua, mentre si dice che occorre un impegno sentito e totale per allontanare dal nostro paese un pericolo serio.

Ma del resto noi, noi nella nostra storia piccolissima, di tutti i giorni, siamo certi di essere capaci, o anche di ritenere opportuno, di praticare davvero le scelte giuste in assoluto? Temo che non siamo capaci di giudicare un buon governo (e il nostro ora è un governo passabilmente buono) senza ricadere nella trasformazione in critiche non costruttive di ciò che è un orientamento ideale di cui siamo responsabili, ma che non si può far coincidere sempre con decisioni che devono tenere conto duramente di circostanze difficili, in cui spesso chi governa deve scegliere il meno peggio: e se nutriamo dentro di noi questo atteggiamento, sarà ben difficile che riusciamo a trovare la forza e la capacità di condurre con noi a difendere la democrazia anche tutte le persone che dovrebbero votare contro Berlusconi.

Per questo sono pessimista, anche se farò tutto quello che posso. Ho paura che troppi tra noi nutrano quei pensieri negativi che la lettera rivela, e che questo sia ciò che mina dal di dentro la volontà di votare e di far votare per difendere la democrazia.

Non sono mai stata brava a esprimere considerazioni "politiche", ma su Notam penso sia importante scambiarci in qualche modo anche semplicemente le nostre reazioni e i nostri stati d'animo. Spero che anche altri lo facciano, mentre le elezioni si avvicinano.

**Fioretta Mandelli**

---

## **DIVORZIATI E RISPOSATI**

Confrontarsi sul problema teologico e pastorale della situazione dei cristiani divorziati e risposati nella Chiesa cattolica oggi è stato l'intento del convegno organizzato da gruppi di laiche e laici di comunità ecclesiali provenienti da varie regioni italiane che si è svolto a Milano il 17.3 u.s.

I lavori sono stati introdotti dalle relazioni del prof. Barbaglio dal titolo: "L'amore coniugale nel nuovo testamento" e del prof. Cereti: "La predicazione della monogamia e l'approccio

ai casi di fallimento del matrimonio nei primi cinque secoli della chiesa".

Data la complessità dei temi svolti, non mi è possibile in un breve articolo rendere conto facilmente dalla profondità delle argomentazioni presentate. Ma alcuni punti meritano una segnalazione.

Nel 1994 fu resa nota la "Lettera ai vescovi della chiesa cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei fedeli divorziati e risposati" firmata dal card Ratzinger, che riproponeva le indicazioni del Magistero. Vediamone alcuni passaggi.

"Fedele alle parole di Gesù Cristo la Chiesa afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura questa situazione. Per i fedeli che permangono in tale situazione, l'accesso alla comunione eucaristica è aperto unicamente dalla assoluzione sacramentale che può essere data "solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possano soddisfare l'obbligo della separazione, assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti proprio dei coniugi". In tal caso essi possono accedere alla comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo" (n.4).

Soprattutto il prof. Cereti ha, nel suo intervento, proposto le coordinate delle sue ricerche (cfr. il volume "Divorzio, nuove nozze e penitenza nella chiesa primitiva" Ed Devotiana Bologna 1999). Nella postfazione alla seconda edizione l'autore scrive: "Innumerevoli libri e articoli sono stati pubblicati a proposito della pastorale dei divorziati ... ma nessuno a mia conoscenza, ha affrontato il punto più decisivo, cioè quello relativo al potere della chiesa di assolvere o meno anche coloro che sono venuti meno al loro impegno coniugale e sono entrati in una nuova unione ... L'insegnamento perennemente valido del Concilio di Nicea e conforme a tutta la tradizione della grande chiesa sia di oriente che di occidente resta quello del dovere per il cristiano di riconoscere alla chiesa il potere di rimettere qualsiasi peccato, una volta che il peccatore si è dimostrato pentito e ha fatto penitenza. La chiesa dei primi secoli, fedele all'insegnamento dell'evangelo nel predicare la monogamia, il dovere di fedeltà al patto coniugale, restava così fedele anche all'insegnamento di Gesù relativo alla misericordia verso i peccatori. Il richiamo al canone 8 di Nicea, con il suo permanente valore magisteriale, giustificherebbe una prassi già diffusa in diversi paesi ma senza un sufficiente fondamento teorico. Tale prassi d'altra parte mostra un grande rispetto per la realtà esistenziale delle persone e per il valore delle nuove unioni, speso di altissima qualità umana e cristiana. Questa soluzione appare più soddisfacente di quella di coloro che hanno proposto di affidarsi alle coscienze dei singoli, invitando le persone che si trovano in questa situazione ad accedere all'eucaristia se sentono in coscienza di poterlo fare. Infatti quest'ultima soluzione rischia di scaricare la comunità delle proprie responsabilità, caricando invece la coscienza del singolo.

La soluzione proposta in questa sede non provocherebbe scandalo nella comunità cristiana, che talvolta può essere maggiormente scandalizzata dall'attuale sistema dei tribunali ecclesiastici e dalla eccessiva rigidità di un comportamento che non manifesta la misericordia di Dio verso i peccatori. Essa corrisponde alla concezione attuale del matrimonio come "comunione di amore e di vita" assai più della cosiddetta prassi approvata per *il foro interno* che consiste nell'invito a "vivere nella nuova vita come fratello e sorella" al fine di poter ricevere l'eucaristia, quasi che l'essenza di una unione coniugale consistesse solo nell'esercizio degli atti coniugali".

Il convegno è proseguito con numerosi interventi, preordinati e non, di singoli e di esponenti di gruppi e movimenti che si occupano di questo problema, di rappresentanti di chiese evangeliche e della chiesa ortodossa.

Una testimonianza molto significativa è stata quella di mons. Armand Le Bourgeois, vescovo emerito di Autun, da lungo tempo a contatto nel suo ministero, con coniugi sofferenti per la loro situazione matrimoniale: "Ho sentito il loro smarrimento che giunge qualche volta fino alla disperazione, e il loro sentimento molto vivo di essere degli esclusi, perché sentono d'istinto che *l'Eucaristica fa la chiesa*, anche se vengono proposte loro altre vie di vita cristiana. Sarebbe desiderabile che essi fossero ascoltati nei luoghi delle decisioni, dove in verità sembra non ci sia occasione di incontrarli".

**Maria Chiara Picciotti**

## LE PAROLE DEL SILENZIO

Se ne stava in poltrona , presso la finestra , tra le mani un lavoro all'uncinetto e aspettava . Quando arrivavo i suoi occhi, un tempo azzurri ora annacquati, riprendevano colore ma dopo le prime frasi di saluto lei taceva e io la sentivo lontana.

Per qualche minuto mi sentivo estranea in quella casa che era stata anche mia, e non sapevo cosa dire: la mia vita frenetica era rimasta fuori dalla porta e io ero lì a perdere tempo con una vecchia mamma che non aveva nulla da dirmi. Il silenzio scendeva tra noi . E allora mi accorgevo che il suo sguardo su di me era benevolo e compiaciuto e il vuoto delle parole era riempito dal desiderio di ascolto. Inavvertitamente i pensieri e le emozioni legate alla mia vita di moglie e di madre, lasciate fuori dalla porta, ritornavano a me attraverso questa finestra aperta dal suo silenzio e le parole cominciarono a scorrere tra noi. Ed era confidenza.

Mi è tornata alla mente questa esperienza leggendo l'articolo di Fioretta su Notam 149 "parlare d'amore" , articolo che condivido pienamente nella sua tesi di fondo, nella raccomandazione a noi adulti di trovare o ritrovare le parole per esprimere le emozioni e i sentimenti. "Non temere di esternare stati d'animo anche di paura o di rabbia", manifestare anche il proprio coinvolgimento emotivo di fronte a certi eventi, tutto ciò mi sembra che attenga alla sfera di una buona salute mentale con cui forse la nostra generazione dovrebbe avere più familiarità.

Mi chiedo tuttavia se è questo ciò che può indurre i giovani al dialogo con gli adulti.

Nell'era delle comunicazioni praticamente illimitate nel tempo e nello spazio, del bombardamento di informazioni mediatiche, mi chiedo se è proprio di altre "parole" che hanno bisogno i giovani o non piuttosto di un silenzio accogliente . Mi chiedo se non sia giunto anche per noi, per quelli della mia generazione, il tempo dell'ascolto più che delle parole e se gli spazi che i nostri figli e nipoti ci concedono non debbano essere riempiti con l'attenzione, l'interesse e la curiosità piuttosto che con l'urgenza di trasmettere le nostre idee.

C'è stato un tempo in cui le parole erano dovute: quando i ritmi della vita incalzavano: il piccolo piangeva, sul fornello l'arrosto bruciava, il telefono squillava e il ragazzino chiedeva improvvisamente : mamma come fa il semino del papà ad entrare nella pancia della mamma? e tu capivi che non potevi sottrarti e annaspavi mentalmente per trovare nei meandri della tua emotività le parole per dirlo. Ed erano parole dovute.

Ma c'è un tempo per ogni cosa," un tempo per seminare e un tempo per raccogliere... un tempo per parlare e un tempo per ascoltare."(Qoelet 3 1,8) Chi altro potrebbe offrire ai giovani il dono prezioso dell' ascolto meglio dei nonni, che hanno terminato la stagione delle corse e possono permettersi il lusso di sostare e non misurare il tempo dell'attesa?

Può essere infatti che la confidenza si faccia attendere o che giunga quando meno ce l'aspettiamo , quando abbiamo programmato altro per noi stessi: proprio allora giunge la telefonata che sembra casuale o l'osservazione del nipotino che sembra incongruente o un S.O.S esplicito che manda in frantumi il nostro quieto vivere.

Capiamo che proprio in quel momento "loro"debbono parlare e il nostro ascolto è dovuto.

Le parole del silenzio spesso portano in sé la soluzione dei problemi.

**Franca Colombo**

### Lavori in corso

#### SCOMMESSE: IL FALLIMENTO CONTINUA

La stampa dà conto di una situazione a dir poco drammatica: il totale delle scommesse, il conto dei soldi spesi dagli italiani nel gioco (ma solo per le scommesse sportive e quelle ippiche) ha fatto totalizzare appena 5.218 miliardi e rotti! Un'inezia, direte voi, amici lettori. E direte bene. Infatti è allarme rosso: "gli incassi la metà di quelli previsti" titola il Corriere. La categoria è in subbuglio (830 agenzie ippiche e 900 agenzie di scommesse sportive), il Coni pure; tutti tirano la giacca a Ottaviano Del Turco, il ministro delle Finanze: il governo faccia qualcosa!

Quelli come noi, al massimo abituati a sottoscrivere solo le lotterie di beneficenza, non si capacitano di come in Italia, isole comprese, una buona fetta di concittadini, solo per questi "giochi" spenda circa quattordici miliardi e mezzo, tutti i giorni dell'anno, inclusi i sabati e le domeniche!

Dicono che questo è... niente. C'è in aggiunta il gioco internazionale via Internet, i casinò e il gioco illegale... Una grande montagna di soldi sottratti non solo al superfluo, ma anche allo svago, alla cultura e, ad osservare i frequentatori di certe sale, certamente anche al necessario di tante famiglie. Un bel *business* davvero, nonostante le lamentazioni e i fallimenti, protetto dalle braccia materne dello Stato.

## LA CHIESA I PARTITI LE ELEZIONI

Come molti temevano, puntuale è arrivato il pronunciamento dei vescovi sulle elezioni. Ma i timori non erano e non sono certo per lamentare “ingerenza in campi non propri della Chiesa”, come invece suggerirebbe il presidente della Cei, perché - secondo la nota distinzione - *la politica* è certamente campo anche della chiesa. - se ci è consentito il neologismo - semmai è *la partitica* che le dovrebbe essere preclusa. E infatti il testo indica come proprio “lo scopo di aiutare...il discernimento di ciascun credente... nell'esercizio della propria libertà e responsabilità... avendo puntuale attenzione alle qualità morali, alla capacità e competenza dei singoli candidati, ai contenuti concreti dei programmi, ai comportamenti ed orientamenti delle forze politiche [senza ignorare che] la legittima varietà di opzioni può sussistere in non poche materie anche tra coloro che hanno in comune il riferimento alla visione cristiana della realtà” (*Chiesa missionaria nella società: prolusione del card Ruini al Consiglio permanente della Cei 27.03.01*).

Dunque tutto bene. Ma allora perché i timori, le perplessità e spesso l'irritazione di tanti? Vien da dire che questa *prolusione* non aiuta la chiarezza anzi, forse volutamente, dice e non dice perché le manca il coraggio di negare apertamente le affermazioni di apertura che abbiamo sopra riportato.

È evidente che se gongola la Casa delle Libertà (la *libertà tout court* è cosa diversa...), anche lo schieramento opposto - obtorto collo - dovrà dire la sua soddisfazione. E così è stato. Ma andiamo a vedere più da vicino di cosa si tratta.

1 - Intanto l'invito pressante ad *andare a votare*, ma a *votare chi segue le idee della Chiesa*, come sintetizza il *Corriere* (27.3.01). Ebbene, a meno di un improvviso accecamento, non si vede esistente nell'attuale panorama italiano (e per fortuna...) un partito o raggruppamento di partiti che abbia globalmente tali caratteristiche. Allora chi voglia seguire i consigli politici della Cei, ma soprattutto del suo presidente, non dovrebbe andare a votare. Una bella, imbarazzante contraddizione.

2 - Ma siccome l'invito ad andare a votare, come si diceva, è sembrato ai più addirittura "pressante" vuol dire che per la Cei qualcuno che segue le idee della Chiesa c'è, agli altri il compito di... scoprirlo! E allora, come ci suggerisce sempre il *Corriere*, ci aiutano "quelle assonanze" individuabili tra la stessa Cei e la Casa delle Libertà. Se ne ricava un "decalogo", che naturalmente non ha niente a che vedere con *le dieci sante parole*, ma riecheggia invece i proclami politici del Polo.

3 - In particolare la sottolineatura sulla scuola: “la piena e concreta realizzazione della parità scolastica rimane un traguardo di primaria importanza e urgenza” appare caratterizzante, le altre voci essendo una elencazione di temi sostanzialmente inevitabili, e farebbe concludere che, nel caso, per la Cei il fine in qualche modo giustifica i mezzi.

4 - Sommessamente vien da dire che una posizione più chiara, per intenderci quale quella che ha assunto la chiesa ambrosiana e che abbiamo ricordato sullo scorso numero, sia la più adatta per l'ineludibile compito di “difendere gelosamente la libertà della chiesa di fronte a tutti e a chiunque” per rendere più credibile ed efficace *l'annuncio a tutti della parola evangelica, promuovere la conversione, difendere la retta interpretazione dei misteri di Dio*. In soldoni, nessuno utilizzi la chiesa per raccogliere consenso elettorale. Sempreché, al contrario, non si consideri comunque necessaria una scelta partitica che peraltro -in altre epoche- ha già perduto alla chiesa intere categorie e classi di persone. Ma allora per la chiarezza lo si dica apertamente come ci ricorda Matteo: “Il vostro parlare sia sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5,37).

## DEMOCRAZIA E NO NEL QUOTIDIANO

Qualcuno ha detto, ma per noi lo ripete spesso il nostro Giulio (Vaggi), che la democrazia non è il migliore dei sistemi politici, è solo il meno peggio. Il guaio è però che, per sovrappiù, un sacco di altre cose che con quella non c'entrano niente viene contrabbandato per democratico, spesso il massimo della democrazia.

Un importante esponente della super sinistra ha recentemente sostenuto che la meritocrazia non è democrazia, anzi sarebbe il suo contrario. Sorprendente assunto. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo del lontano 1789 - salvo il vero - negava il valore di padrini e padroni, alla classe, al censo, al partito, proprio in favore dell'uguaglianza di tutti e del solo criterio del merito. Dalla sua negazione esce l'appiattimento che conosciamo e la fortuna del disimpegno e del pelandronismo in auge ai nostri giorni.

Detto questo val la pena di spendere invece qualche parola per stigmatizzare la sfrenata concorrenza, la competizione senza regole, senza esclusione di colpi, che non è nel nostro Dna ma è d'importazione, e ha attecchito subito come speso accade, secondo la nota regola dell'economia che la moneta cattiva scaccia quella buona...

È ancora possibile una resistenza, un sussulto di senso critico contro il peggio che sembra

incombere senza limiti?

## **L'UNITÀ: BUON SEGNO PERO'**

Con i tempi che corrono, elettronica imperando, un giornale che nasce -anzi: che rinasce- è assolutamente una buona notizia. Se poi è anche ragionevolmente ben fatto, meglio. Se tenta di inserirsi nell'afasia di sinistra, benissimo.

Senza fare gli uccelli del malaugurio, e contraddire tutto quanto detto prima, qualche dubbio però è lecito. Esiste davvero uno spazio per un giornale omnibus in genere e a sinistra in particolare? Anche dopo le prossime elezioni?

Ricordo che su *MicroMega* (n.5 del 2000) Michele Serra, Lamberto Sechi e Claudio Rinaldi si sono interrogati sul come fare la nuova *Unità*. Mi permetterei di associarmi almeno in parte a Rinaldi, addirittura forzando certi aspetti. Se *l'Unità* vuol incidere, ma soprattutto durare, deve fare delle scelte, costare poco, o pochissimo, essere ragionevolmente aggressiva. Essere insomma un secondo giornale, quindi niente *generalismo* e - se devo proprio dare un'idea per farmi capire- direi che bisognerebbe cercare di fare un *Foglio* di sinistra: quattro pagine, non di più. Lo so, è difficile, ma non impossibile.

Comunque, come sempre, felice di sbagliarmi...

**g.c.**

## **Cose di chiese**

### **NEL NUOVO MILLENNIO IL PRIMO INCONTRO ECUMENICO EUROPEO**

Il 19 Aprile p.v. si aprirà a Strasburgo (Francia), con il motto biblico "Io sarò con voi fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), l'Incontro Ecumenico Europeo promosso dalla Conferenza delle chiese europee (KEK) e dal Consiglio delle conferenze episcopali europee (CCEE), a cui parteciperanno cento leader delle chiese europee (cattolici, protestanti e ortodossi) e altrettanti giovani al di sotto dei trent'anni.

Obiettivo dell'incontro, scrive l'Agenzia NEV, è quello di creare un evento ecumenico in cui avvenga non solo un confronto fra le diverse confessioni cristiane, ma anche fra le diverse generazioni, riflettendo insieme sul futuro della fede nell'Europa del nuovo millennio. Fra i relatori all'incontro, che si svolgerà nell'Università della città alsaziana, i cardinali Karl Lehmann (Germania) e Cormack O'Connor (Inghilterra), la pastora luterana Elfriede Doerr (Romania) e la vescova luterana Baerbel Wartenberg-Potter (Germania). L'Incontro si concluderà domenica 22, quando i presidenti dei due organismi promotori, il metropolita ortodosso Jeremie di Parigi (KEK) e il cardinale Miloslav Vlk di Praga (CCEE) firmeranno la "Carta ecumenica per l'Europa", una dichiarazione di impegno comune per i rapporti ecumenici e la testimonianza delle chiese nella società europea.

**È disponibile il sommario di Notam 2000**

lo invieremo volentieri a tutti coloro che ne faranno richiesta

## **Taccuino del mondo**

### **LA SITUAZIONE ALGERINA**

La stampa francese continua ad essere preoccupata di quel che succede in Algeria. Gli algerini sono ormai persuasi che devono vivere senza veder cessare i massacri delle campagne e con la miseria che continua ad aumentare, chissà fino a quando. La miseria aumenta perché aumenta il numero delle famiglie che per sfuggire i massacri dalle campagne si trasferiscono nelle città con difficoltà sempre più grandi di trovare risorse e alloggi.

Si stima che il 40% dei trenta milioni di Algerini viva al di sotto della soglia della povertà. Il prezzo del latte -importato per un buon tre quarti del consumo - è aumentato del 25 per cento. Non si riesce a comprendere come questo avvenga con una bilancia commerciale che, per l'aumento del greggio, è passata dai 3 miliardi di dollari di eccedenza ai 10 miliardi dello scorso anno.

I giovani non pensano altro che alla possibilità di riuscire ad emigrare non certo in Francia, ma in Canada o in Australia. Intanto si dedicano al contrabbando.

In sostanza nessuno riesce a comprendere i criteri economici seguiti dal governo, che promette molto ma realizza molto poco. Come il presidente Bouteflika, che cerca di modernizzare il paese e di condurlo a buon termine senza eccessivi traumi, ma non riesce a concludere nulla. Questi, diplomatico di carriera, ha perso ogni popolarità ed è riuscito a guadagnarsi il risentimento della grande maggioranza della popolazione.

I massacri nelle piccole città continuano e il governo sembra non accorgersi di quel che avviene. Per colmare il quadro negativo i conservatori islamici sono riusciti a bloccare la revisione del codice della famiglia, codice in vigore dal 1984. Secondo questo codice la donna è sottomessa all'autorità del marito o dei parenti maschi.

L'ultimo orribile massacro è avvenuto in un liceo di Medea, e nessuno sembra essersene accorto: il governo afferma in continuazione che la concordia civile è in crescita. E la gente maggiormente povera ha sempre più l'impressione di non contare per nulla.

g.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Segni di speranza

### **COLUI CHE HA APERTO GLI OCCHI AL CIECO NON POTEVA FAR SÌ CHE QUESTI NON MORISSE?**

Questa domanda messa in bocca dall'autore del quarto evangelo ad alcuni dei presenti alla morte di Lazzaro insieme all'affermazione paolina sull'inefficacia delle opere, "perché nessuno possa vantarsene", segnano lo spessore della liturgia di oggi.

La prima richiama la domanda di tutti e non tanto nei confronti di Lazzaro, storicamente resuscitato o simbolo che sia, quanto sull'azione di Dio nel mondo: infatti, anche se Lazzaro fosse effettivamente risorto, il singolo caso non cambierebbe l'opera complessiva di Dio nel mondo che non è certo quella di risolvere i lutti e le sofferenze. Quell'espressione significa per me la credibilità di Gesù nonostante quello che accade al mondo.

La seconda affermazione ridimensiona la posizione dell'uomo e perfino la pagina dell'Esodo nella quale l'azione crudele di Dio trova giustificazione solo se è da leggere come celebrazione del suo agire che, appunto, non lascia vanto all'opera dell'uomo. Pensiamo a che cosa sarebbe una società, un ambiente di vita, in cui l'impegno a cui ciascuno è chiamato per esprimere vitalità e riconoscenza, non sia concorrenziale, non valga a dare vanto e non solo nei confronti di Dio, ma anche degli altri uomini. Senza naturalmente che questo neghi la gratificazione del consenso e dell'approvazione, incoraggianti da ricevere e doverosi da dare.

**V domenica di quaresima ambrosiana - 1 aprile 2001**

*Esodo 14, 21-30; Efesini 2,4-10; Giovanni 11,1-45*

### **ERA VICINA LA PASQUA...**

Strana e complessa questa domenica delle palme che apre la settimana della passione: è possibile ricondurre a queste letture interpretazioni della morte di Cristo come espressione della volontà di Dio -"al Signore è piaciuto prostrare con dolori" il suo servo innocente- e come capro espiatorio. E' pure possibile cogliere una logica retributiva: "dopo il tormento.....gli darò in premio le moltitudini". Ma sorprende anche il giudizio infamante con cui Giovanni liquida il rilievo di buon senso di Giuda e ancora l'osservazione che la folla accorreva a Gerusalemme per vedere con i propri occhi il prodigio di un risuscitato.

Eppure, grandi emozioni, temi lanciati a preludio della settimana santa troviamo in queste pagine: il dolore innocente; l'ingiustizia della giustizia; l'indifferenza dell'umanità per il male che accade anche sotto i nostri occhi; il metodo non violento: "soffrendo, non minacciava vendetta"; l'idea che per il male di tutti qualcuno, molti forse, pagano e questo dolore per il credente diventa liberazione per tutti in Cristo, ma a un prezzo che non può essere ignorato; fino al richiamo, dalla bocca stessa di Gesù, ad attribuire a Dio quel che gli spetta: anche quello che parrebbe buon senso -"perché l'olio costoso non si è venduto per dare il ricavato ai poveri?"- deve essere valutato nelle diverse circostanze. Non dare a Dio quello che gli spetta finisce con il far smarrire il senso dell'azione, il punto di riferimento e il rischio dell'inacidimento è forte. E infine il tema della violenza che si scatena quando l'evidenza non ci è favorevole, ma non può essere negata: infatti "deliberarono di uccidere Lazzaro".

**Domenica delle palme ambrosiana - 8 aprile 2001**

*Isaia 53, 1-12; 1Pietro 2, 21-25; Giovanni 11, 55-57.; 12, 1-11*

u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

## La Buca della Posta

### PENSIERI DEL GIORNO DOPO

Incontro con Rutelli il 10 Marzo all'Auditorium della Verdi a Milano.

Quando parla "rotola": che fatica per me seguirlo. Non ho trovato il filo che mi potesse aiutare a capire dove volesse arrivare.

Quando parla è come uno che ti racconta i suoi pensieri man mano che gli si presentano. I bambini fanno così! Lui ha la faccia da bambino.

Quando parla non vuole offendere e non offende; dice qualche battuta e gli riesce di far sorridere. Mi auguro che non lo mettano fuori con uno sgambetto.

Quando parla ha un aspetto onesto, di persona incapace di compiere atti malvagi.

Oggi in politica, si può essere così? Magari!

Ed essere anche creduti? Magari!

E non essere distrutti dalla canea urlante? Magari!

Si aprirebbe la speranza alla politica, come passione e servizio.

Alberto Tenconi

## la Cartella dei pretesti

### IL PRIMO MIRACOLO

#### IL PRESIDENTE OPERAIO A SEI ANNI FACEVA IL CONTADINO

"Sono uno di voi, ho antichi ricordi di vicinanza a chi lavora in campagna: vengo da lì e sono stato per tre anni in un paese dove ho fatto lavori nei campi. C'era la guerra, mio padre era via, e sono dovuto passare, tra l'altro con molto piacere attraverso la collaborazione nei lavori dei campi".

Silvio Berlusconi (1936) - *Corriere della Sera* - *La Repubblica* - 21.3.2001

### PENSANDO POLITICA

Prosegue, incessante, l'allontanamento dalla politica. Leggiamo i risultati di una indagine Ispo. A un campione rappresentativo dei maggiori di 18 anni è stata posta questa domanda: Quando pensa alla politica, cosa le viene in mente? Ecco le risposte:

- Disgusto, diffidenza, rabbia	47%
- Indifferenza, noia	25%
- Interesse, impegno, passione	15%
- Non so	13%

L'interesse per la politica si era attestato al 16% lo scorso anno e al 26% nel 1985.- Se questi sono i dati, in un periodo di sostanziale campagna elettorale in atto, c'è da immaginare che il *partito dell'astensione* aumenterà i consensi. Ma la cosa non sembra allarmare più di tanto gli esponenti dei partiti che anzi, forse si augurano addirittura che la politica diventi una cucina di "felici pochi"...

Dai giornali - Marzo 2001

### DICONO DI LUI: BERLUSCONI

"Berlusconi è un furbasto, venditore di fustini... Le origini di Berlusconi sono ben note, peccato che gli italiani non le sappiano".

Umberto Bossi - citato da Enzo Biagi - *Corriere della Sera* - 15.3.2001

### DICONO DI LUI: BERLUSCONI

"Sapevamo sin dal principio che Berlusconi era solo un prestanome che Craxi aveva messo su una sedia a dirigere la sua azienda televisiva costruita con profitti misteriosi...".

Umberto Bossi - citato da Enzo Biagi - *Corriere della Sera* - 15.3.2001

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Giulio Vaggi.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@tin.it](mailto:notam@tin.it)

Pro manuscripto